

LA CULTURA DEL SOSPETTO E UNO SCRUPOLO BAMBINO

Come cambierebbe l'Italia se solo si munisse di un pregiudizio positivo

CHE TU VADA A PRENDERLA NELLE FORESTE DELLA BOSNIA - come da taz&bao di questa settimana - o la chieda a tuo nonno che viene dal Campidanesse, la fotografia della vita è presto fatta: «Quello che dai ti ritorna». Angolo aperto o angolo chiuso, diceva Luigi Giussani, dalla sanità o tarlo del tuo pregiudizio dipende la felicità o l'infelicità dello stare al mondo.

Il nostro paese soffre da tempo l'ispessimento del pregiudizio negativo. Come diceva un certo tal magistrato - che poi si lamentò del fatto che dalle querele per diffamazione aveva incassato solo quattro soldi (tax free), buoni per comperarsi al massimo un'automobile - «non ci sono innocenti ma colpevoli non ancora scoperti». Come diceva la scuola dei gesuiti Sorge e Pintacuda della sedicente "primavera palermitana" di metà anni Ottanta che sfornò gli Orlando, gli Ingroia e tutta quella schiera di tignosi magistrati lottatori, «la cultura del sospetto è l'anticamera della verità». Come dice

il talento di un Beppe Grillo messo al servizio di una irragionevole furia distruttrice. Come dimostra il vecchierel canuto e Fondatore, che col suo mucchietto di ossa pronte per la polvere, si ostina ad allenare il pungiglione dello scorpione. Infine, come squaderna il tono del discorso pubblico della classe dirigente di un'intera Nazione. Da una parte, così impegnata nell'esercizio dei buoni sentimenti. Dall'altra, così cieca alle risultanze effettuali pressoché nulle delle buone intenzioni, e di tutte quelle liturgie quotidiane che il dio Politicamente Corretto induce in materia di donne, immigrati, omosessuali, pace, primavera arabe, diritti, Berlusconi eccetera.

«Il mondo come Dio l'ha fatto è buono». La nostra amica Hannah Arendt lo scriveva all'amico filosofo Karl Jaspers all'indomani dello sterminio di sei milioni di ebrei. E la nostra amata Ursula Hirschmann lo ricordava a una delle sue otto figlie, e può darsi che sia Barbara Spinelli piuttosto che Renata Colorni, perché delle due è chiaro chi è l'infelice che non ha ancora voluto accettare le ragioni della madre: «Ecco l'atteggiamento che dà fastidio a mia figlia: questo voler comprendere e ricomporre dopo che si è stati offesi e cacciati. (...) Ma noi possiamo soltanto amare. Non per bontà, non per senso religioso, ma perché è l'unico nostro modo di restare nella realtà». Ecco, se soltanto si infilasse nella testa di ogni membro di classe dirigente questo scrupolo bambino («Ma noi possiamo soltanto amare») al punto da instillar-lo poi in ogni ambiente - case, fabbriche, giornali, scuola, università, magistratura, chiesa - l'Italia cambierebbe tono e direzione tutto d'un colpo. E ricomincerebbe la risalita dal fondo cupo, accidioso e mucchietto d'ossa in cui insiste, e insistendo agonizza. In fondo, dentro la dura sconfitta e la sua messa al muro giudiziario, Berlusconi ha vinto e passerà alla storia proprio per questo suo istintivo e cristiano pregiudizio positivo che gli rende impossibile odiare qualcuno mentre lui è il più odiato da tutta la povera, micragnosa, disperata classe dirigente italiana. Infatti, non c'è alcun potere che sia superiore alla misericordia, e non c'è nessuna migliore ricetta della infelicità che la buona intenzione unita all'incapacità di perdonare.

NON C'È UN POTERE SUPERIORE ALLA MISERICORDIA, E NON C'È MIGLIOR RICETTA DI INFELICITÀ CHE LA BUONA INTENZIONE UNITA ALL'INCAPACITÀ DI PERDONARE



FOGLIETTO

Femminicidio?

Prima di fare la legge occorre dare scandalo ponendo alcune domande. Queste

IN QUESTE ORE il Senato esamina la legge sul "femminicidio", e dovrebbe approvarla al più presto. Guai ad avere perplessità su norme presentate come di contrasto a gravissime violenze nei confronti delle donne! Affronto il rischio e pongo qualche domanda, la cui scorrettezza spero non scandalizzi il lettore: prima di legiferare, è stata fatta una rilevazione statistica sul fenomeno? Gli omicidi di donne sono in aumento o in calo? Gli omicidi dolosi sono da tempo in costante diminuzione, e non è difficile verificare se il decremento interessa anche le donne: in tal caso, l'emergenza è reale o mediatica? Attenzione: un solo caso di violenza merita massima dedizione. Il problema è se questa dedizione esiga una modifica legislativa o se sia più opportuno intensificare l'azione di governo con le norme esistenti. Perché introdurre misure specifiche sul "femminicidio"? Non bastano quelle che puniscono l'omicidio, con sanzioni che arrivano all'ergastolo? Non è pericoloso legiferare sulla suggestione del momento, individuando di volta in volta reati à la page che squilibrano il sistema? In Italia da oltre 4 anni sono in vigore le disposizioni sullo stalking, che permettono l'intervento della magistratura alla prima denuncia; poi però si legge di omicidi compiuti nonostante la vittima avesse più volte segnalato lo stalking patito da colui che poi avrebbe ucciso. Logica vorrebbe un impegno perché queste norme siano rispettate in ogni provincia, magari pagando gli straordinari a chi, per esempio, non può interrompere un appostamento perché è terminato l'orario di lavoro e non è remunerato oltre. Cambiare la legge senza impegnarsi ad applicare quella che c'è può soddisfare l'ansia mediatica, ma non risolve il problema e perpetua il malvezzo di legiferare a tema, senza preoccuparsi della fatica del governo quotidiano.

Alfredo Mantovano